

Vincenzo Vasile

ROMA «Le polemiche non pesino sul semestre», dice Carlo Azeglio Ciampi. E mette il cappello sulla tregua faticosa con la Germania: Berlusconi ha fatto bene a chiedere scusa, le espressioni di rincrescimento formulate da Berlusconi a Schroeder erano doverose. «Ne ho preso atto con soddisfazione». Adesso ci vuole «saggezza». E occorre «serenità». Saggezza e serenità. Parole che appartengono al repertorio più soft e sembrano invece uno schiaffo dopo l'exploit di Strasburgo.

Metti ieri sera a cena, sul Colle: invitati il governo italiano e il governo europeo. Cinquantacinque commensali. In cima ai due lati del tavolo a ferro di cavallo al centro del Salone delle Feste, ecco a sinistra Berlusconi, a destra Prodi - indovinate chi è l'osservato speciale - chiamati da Carlo Azeglio Ciampi al Quirinale. Solo trentasei ore prima, appuntamento mondano, seppur solenne. Ieri la «cena inaugurale» del semestre si trasforma, invece, in qualcosa di altro. Una specie di imbarazzata consacrazione politica del rovinoso e rapido tramonto della neonata presidenza di turno, che passa in extremis, sotto i riflettori delle cancellerie, dalle mani inaffidabili del premier a quelle, autorevoli e stimolate, del capo dello Stato.

Questi, allarmatissimo e angosciato, aveva ricevuto di prim'ora - soli testimoni due come Gianni Letta e Gaetano Gifuni, che praticano l'arte di ascoltare e tacere - un Berlusconi ancora affezionato alla sua teoria vittimista di un attacco ordito dalla sinistra italiana, di una provocazione effettuata su commissione dall'europarlamentare Schulz. «Certo, avrei dovuto mordermi la lingua», concedeva. Ma Ciampi insisteva. Con fermezza: occorre che venga assolutamente soddisfatta la richiesta tedesca di scuse formali. Meglio sarebbe stato coprirsi subito e pubblicamente già mercoledì pomeriggio il capo di cenere, per cercare di sanare lo strappo con un paese fondatore dell'Unione. Tuttavia, anche se in ritardo, bisogna agire. Riallacciare un rapporto con la Germania che è da considerare essenziale, anche strategicamente per l'avvenire dell'Unione europea. Non si possono commettere errori: poco più tardi lo stesso concetto in termini più paludati sarebbe apparso in un breve testo inviato da Ciampi a un convegno della Confindustria, in prima fila lo

“ Ieri mattina il presidente del Consiglio è salito sul Colle con Letta. Accanto al presidente della Repubblica il segretario generale Gifuni



Ieri sera la cena con la Commissione in un clima tornato disteso, ma solo a metà. Dal capo dello Stato l'invito a trovare serenità e saggezza ”

Ciampi: le scuse erano doverose

Il Quirinale ha imposto il gesto formale al premier. «Le polemiche non pesino sul Semestre»

stesso Berlusconi, reduce dalla strigliata mattutina al Quirinale: «La presidenza italiana dell'Unione europea è un'occasione che l'Italia deve saper co-

gliere per dare il suo contributo essenziale al rilancio dell'Europa». Già, un'occasione da saper cogliere: parole che dopo le picconate di Strasburgo

prendono il sapore amaro dell'ironia. E se il caso, poi, faticosamente «si chiude», rappattumando a fine sera le scuse telefoniche presentate da Ber-

lusconi a Schroeder, lo si deve alle pressioni perentorie di Ciampi, che fino all'ultimo momento - quasi per scaramanzia istituzionale - ha visto e rivis-

to assieme ai suoi collaboratori le diverse possibili versioni del suo «discorso augurale». S'era prevista anche l'eventualità non remota che - se Ber-

lusconi avesse fallito - lo stesso Ciampi avrebbe dovuto personalmente toccare il tasto della contrizione, del rincrescimento e delle scuse, sostituendosi personalmente al premier. E quelle parole così nette aggiunte all'ultimo momento al discorso suonano anche come una correzione, un'ultimo rimprovero per quell'improvviso comunicato che da palazzo Chigi ha rivangato inutilmente, inopportuna le «gravi offese» subite da parte di Schulz.

Il tono delle parole di Ciampi è quanto mai perentorio: «Non possiamo permettere che le dolorose polemiche che hanno turbato il dibattito pesino sui futuri lavori». Si richiama a quanto «ha autorevolmente detto il presidente del Parlamento europeo, Pat Cox, devono essere al più presto recuperate saggezza e serenità: a ciò vogliono i chiarimenti in corso. A tale proposito, ho preso atto con soddisfazione del positivo colloquio di stasera tra il Cancelliere tedesco e il presidente del Consiglio italiano». A queste condizioni, solo a queste, è possibile sperare: cercare di restituire all'Europa un'immagine del nostro paese che non sia schiacciata su quella del premier. È l'Italia di Ciampi contro quella di Berlusconi: «L'Europa potrà sempre contare sulla coscienza europeista degli italiani che si basa sui valori di libertà e di rispetto della dignità di ogni essere umano, fondamento della nostra civiltà». Lo garantirà, a questo punto lui, il presidente. In nome dei valori che «sono consacrati nella Costituzione Italiana, come nella Carta Europea dei diritti e domani lo saranno nella Costituzione dell'Ue». E tanto perché si capisca la profondità dell'allarme che lo turba e le ragioni dell'ira che lo fa vibrare, Ciampi si autocita, ricorda la visita di appena una settimana fa proprio a Berlino: «Ho avuto modo di ricordare gli anni drammatici vissuti dalla mia generazione nella sua giovinezza: le cue esperienze della dittatura, le stragi sui campi di battaglia, gli orrori dei lager». I lager non sono insomma argomento per barzellette. «Queste sono state le radici profonde del nostro europeismo. Sapevo e sentivo di interpretare l'animo di tutti gli italiani». Proprio tutti? Alla sua sinistra levava stancamente il calice un italiano piuttosto immunosono. Anche perché proprio davanti a Prodi, il presidente gli rammentava, tra l'altro, che «la Commissione» (che il premier ha vagheggiato qualche tempo addietro di abolire) «è una istituzione cardine dell'Unione». Si brinda.



Il presidente Ciampi brinda con Prodi al termine della cena di ieri al Quirinale

ultim'ora

Bilanci Fininvest: applicato il Lodo Schifani per Berlusconi

Applicando per la prima volta il cosiddetto Lodo Schifani, che prevede la sospensione dei processi a carico delle cinque più alte cariche dello Stato, il Presidente della quinta sezione penale della Corte di Cassazione, Guido Ietti, ha sospeso il procedimento a carico del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi relativo all'inchiesta sul bilancio consolidato del gruppo Fininvest. Il premier ed alcuni ex manager Fininvest, imputati di falso in bilancio, sono stati prosciolti, per prescrizione, dal gip Fabio Paparella il 13 febbraio scorso, ma la decisione è stata impugnata in Cassazione dal pm Francesco Greco.

Il ricorso, che è di cinque pagine più una serie di allegati, è in relazione alla legittimità della decisione del giudice Paparella. Secondo Greco, il Gip prima di decidere avrebbe dovuto fissare l'udienza preliminare. Udenza in cui il pm avrebbe anche potuto sollevare la questione di illegittimità della legge sul falso in bilancio. Paparella aveva dichiarato, senza fissare l'udienza preliminare, «il non luogo a procedere per prescrizione del reato di falso in bilancio» nei confronti del premier e di altri ex manager Fininvest. Il procedimento in Cassazione a carico di questi ultimi si svolgerà nel prossimo mese di novembre.

Consiglio dei ministri, la corte dei sospetti

Fini torna a chiedere più collegialità, Casini tiene a smarcarsi dal premier e la Lega lascia la seduta: parlano di galline ovaiole

Natalia Lombardo

ROMA Non c'è tregua nella maggioranza. Impossibile affrontare ogni argomento nel lungo consiglio dei ministri di ieri, con An e Lega ai ferri corti, con Gianfranco Fini che ha lanciato a Berlusconi e a Tremonti un «ultimo avviso ai naviganti»: non accetteremo un giorno di più la totale mancanza di collegialità e di coordinamento nelle decisioni del governo». Il premier avrebbe rassicurato il suo vice, annunciandone la futura incoronazione nel ruolo di «coordinatore della politica economica del governo». Peccato che in cambio continui a chiedere ad An (e Udc), di non annacquare la Devolution con la storia dell'interesse nazionale. Il nodo è sempre lo stesso: l'affinità elettiva tra Berlusconi e Bossi. Per il premier la «verifica è

in corso», chiama così gli scontri quotidiani. Ma non bastano le sue telefonate incrociate, tra oggi e domani dovrà essere l'arbitro sul ring, tra Fini, Bossi e Tremonti.

Ieri Berlusconi ha aperto la riunione a Palazzo Chigi dando la sua versione di ciò che è accaduto il giorno prima a Strasburgo, ovvero la tesi del complotto della sinistra continentale. La riunione dell'esecutivo è stata anomala: iniziata con un'ora di ritardo alle due del pomeriggio (ora dell'attesa telefonata riparatrice col premier tedesco, poi slittata alle sei), è andata avanti fino alle quattro e mezza, per poi continuare in un lungo vertice fra ministri: Fini e i suoi «colonnelli» Alemanno e Gasparri di fronte a Tremonti, Letizia Moratti (l'unica acccontentata). La Loggia e Lunardi a far da corollario. Berlusconi avrebbe fatto solo «un'informativa» sul-

l'esordio nero del semestre europeo, «nessuna divisione», giura Rocco Buttiglione, che però si diverte a colorire il clima nel governo: «Bossi avrebbe voluto parlare dell'argomento, ma appena ha messo la mano avanti per prendere la parola Gianni Letta gli ha dato un colpo di mannaia... Allora Bossi si è guardato la mano e... non aveva più tre dita», racconta simulando il moncherino legaiolo. Il Senatör era pronto a sparare ancora contro gli «stronzzetti» europei e a difendere Berlusconi. Repressi dagli alleati che hanno disinnescato la mina del dibattito, il leader del Carroccio, Maroni e Castelli hanno mollato la seduta. «Si parla di galline ovaiole, non ci interessa», dice sdegnato il Guardasigilli uscendo da Palazzo Chigi (pennuti troppo europei? Si trattava di recepire una direttiva Ue sul tema...).

Sia l'Udc che An sembrano voler

passare alle vie di fatto, spostare la barra del governo sui temi specifici, smarcandosi dal legame indissolubile con Berlusconi (i centristi, intanto, hanno ottenuto l'approvazione del contratto per la scuola). Il segretario Udc, Marco Follini, invoca un «ancoraggio europeista» del governo, e affida a Berlusconi il compito di europeizzare la Lega, forse anche se stesso. Ma, assicurano dall'Udc, «non c'è intenzione di aprire una crisi di governo durante il semestre europeo», se persino la Germania ha chiuso il filmaccio «Kapò». E il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, ricevendo degli studenti di Berlino ha marciato la differenza: in Italia «un europeismo profondo è nel Dna» della sinistra. Un riconoscimento ai presenti, Giorgio Napolitano e Valdo Spini, Casini ha dovuto rimettere insieme i cocci spaccati da Berlusconi: «Incidenti e ma-

linteri non possono alterare i rapporti di amicizia e di stima tra Italia e Germania».

Ma nella Casa della Libertà volano stracci: il forzista Cicchitto accusa l'«allegro» Follini di «ipocrisia» per aver preso le distanze da Berlusconi e non avere dato «il calcio dell'asino» a Schulz. Gli risponde per le rime il centrista Volontè: «L'onorevole Cicchitto è inciampato nella sua livrea», come dire sei un servo, che ha pure «rovesciato le parole insensate che portava sul vassoio addosso al suo Berlusconi, invece che a Follini».

Gianfranco Fini nell'assemblea della Confindustria all'Eur, ieri mattina, ha preferito sedersi a fianco di Giulio Tremonti, per lasciare un po' di spazio fra se e Berlusconi. E troppo scortato, il leader di An, dall'eurogafie del giorno prima. Il governo era schierato in prima fila ad ascoltare la relazione

del presidente Sergio Billè. In compenso, nessun ministro era presente nell'aula di Montecitorio, facendo saltare per due volte la seduta e provocando un richiamo all'ordine di Casini. Durante l'assemblea Fini ha parlato fitto fitto con Tremonti, anche mentre Billè dava vari colpi al governo i due scherzavano apparentemente sereni. Ad ascoltare il ministro Marzano era solo Berlusconi, che con varie mossette sembrava dirigerlo sulle cifre dei grandi Impegni dell'esecutivo: «tre, cinque...», suggeriva con le dita il premier, che si è aperto in un sorriso quando il ministro ha detto che sarebbero servite «due legislature» per fare tanto lavoro. Il governo rischia di durare meno di un ciclo, se continua di questo passo. An e Udc guardano avanti, alle elezioni europee del 2004 misureranno il loro peso con la proporzionale, valuteranno se potranno

camminare con le proprie gambe, anche senza Berlusconi (ma con Fini e Casini in ritrovata armonia). I due partiti pensano al loro elettorato, e anche ieri An era pronta ad un altro scontro con la maggioranza nel voto sui medici specializzanti, ha pure portato in piazza i «cartolarizzati». Fini, dopo le chiacchiere con Tremonti, ha annunciato la data per la presentazione del Dpef: «Il quindici luglio», prima devono essere messe in chiaro le parti nella verifica. E lui, il vicepremier, vorrà essere nella stessa stanza del Superministro nel definire gli indirizzi economici. Ma già ieri nel consiglio dei ministri ad An sono saltati i nervi per il mancato decreto attuativo del contratto per il pubblico impiego. Tremonti ha balbettato delle scuse, ma Mirko Tremaglia non ha perdonato «la mancanza di una parola definitiva del premier».

Dai ministri del Carroccio sulla «Padania» escalation di insulti. E il sottosegretario Stefani consiglia: test di intelligenza per tutti i tedeschi

La Lega raddoppia: l'Europa, marmaglia di massoni e giacobini

Bruno Miserendino

«B» ravo il premier, ha picchiato duro. Ha dimostrato di avere gli attributi. Avanti così, cannone ad alzo zero e via contro questa marmaglia di Forcolandia. Così ci rispetteranno. In Europa devono capire che l'aria è cambiata... ai tedeschi facciamo un test d'intelligenza». I leghisti e La Padania, il giornale che ha per direttore il ministro Bossi, sono in festa. Lo spettacolo di Strasburgo li ha mandati in visibilibo e

se la stanno godendo un mondo, al contrario di Fini e Follini, che sono inutilmente preoccupati. Un atteggiamento da prima repubblica, poco virile, che mal si concilia con l'idea padana della politica, magistralmente sintetizzata dal sottosegretario Stefani, che auspica un test psicoattitudinale per tutto il popolo tedesco, e dallo stesso Bossi, ovviamente sulla Padania: «Stavolta abbiamo anticipato questa situazione marmagmatica. Il parlamento del Nord ha deciso di attivare la Fanteria Padana... gli attacchi a Berlusconi e gli attacchi ai nord guida-

ti dalla sinistra dei Violante in collegamento coi giacobini esteri, sono solo colpi di sole che produrranno lo zero al quoto». Non tragga in inganno l'incertezza dell'eloquio, il senso è chiarissimo: per noi, più succede casino in Italia e in Europa e meglio è. Ciò che invece stupisce, nella entusiasta reazione leghista, è il riferimento continuo e martellante ai poteri forti, ai circoli giacobini, carbonari, illuministi, di Roma e Bruxelles (ladroni e centraliste). Sentite un altro ministro, che aveva previsto tutto, quello della giustizia: «Tutte le la-

mentale delle geremiadi, Rutelli, Veltroni, non sono vere: loro sono

Gli attacchi a Berlusconi guidati da Violante in combutta con gli illuministi esteri sono colpi di sole ”

complici, combattono Berlusconi perché si è mosso contro i poteri forti della sinistra e della massoneria e queste cose non sono piaciute». Ma che c'entrano carbonari, giacobini, massoni, illuministi, col semestre europeo? E chi sono, costoro, nell'immaginario padano? Prima che i ministri padani spieghino l'arcano, o almeno presentino in pubblico gli autori dei libri di storia su cui hanno attinto notizie, è bene ricordare due cose. La prima, è che è oltremodo inopportuno e indelicato parlare di complotti massonici, quando si ha per capo

del governo un uomo che riceveva lettere di iscrizione alla loggia massonica P2. La P2, come ricordano benissimo anche i leghisti quando non sono alleati del premier, non aveva nulla del convivio degli eletti che agiva per il bene dell'umanità: non gli interessava nulla del popolo padano e del popolo in generale, era un comitato d'affari che aveva pochissimo a che fare con la democrazia e molto a che vedere con le cose più sporche che giravano per l'Italia. La seconda cosa da ricordare è che nel loro piccolo giacobini, carbonari e illuministi, nel bene e nel male, qualcosa nella storia hanno fatto. Non le riforme di Tremonti, certo, o la Bossi-Fini, ma ad esempio la rivoluzione francese e l'unità d'Italia. Se i popoli hanno qualche diritto, è anche per merito per loro. E' vero che per l'attuale premier giacobini e comunisti sono roba dello stesso periodo, (i suoi studi sembrano essersi fermati a Erasmo da Rotterdam), ma durante il semestre per lui e i leghisti c'è tempo per recuperare le parti mancanti. A Strasburgo e anche a Bruxelles ci sono bellissime biblioteche.